

Non solo guerra. Storie personali dei soldati in trincea durante la Grande Guerra.

In questo saggio breve intendo descrivere la vita dei soldati in trincea durante la prima guerra mondiale, soffermandomi maggiormente sulle loro condizioni fisico-psicologiche piuttosto che sui loro compiti prettamente militari. Ho lavorato sulla base di testimonianze tratte da testi narrantivo-autobiografici, i quali contengono esperienze personali degli autori, abitudini e sensazioni, che ci forniscono un quadro particolare, con una forte componente soggettiva nella descrizione degli eventi; ho potuto analizzare inoltre un solo testo storiografico che ricostruisce più obiettivamente i fatti, basandosi su varie fonti, contenente diverse informazioni a carattere generale.

Nei brani ci sono due diverse realtà documentate: la vita in trincea e la guerra di movimento.

La giornata dei soldati in trincea non è rigidamente scandita, non avendo essi dei particolari lavori da svolgere; le principali attività sono la costruzione di baracche, i pasti, la lettura dei giornali, le corrispondenze con i cari, tenere un diario e riposare. Il ritmo con cui si susseguono le giornate è molto monotono, l'attesa a cui i soldati sono costretti è spesso estenuante. Il vero grande nemico da combattere diventa la noia; essa abbatte gli animi, rende le ore interminabili e difficili da superare (*'La giornata procede lenta ... è ancora più lunga, tediosa e difficile da superare'* doc.5). I sentimenti più diffusi sono la rassegnazione per la monotonia (*'...se tutto va bene all'alba di un nuovo giorno, destinato a ripetersi uguale ...'* doc.5) unita alla tensione e alla stanchezza (*'Non so se sia per la fatica o per la stanchezza dei nervi, o forse per le due ragioni messe insieme che si dormirebbe sempre'* doc.10). Inoltre l'impossibilità di movimento porta i combattenti a dover vivere a stretto contatto con molti cadaveri insepolti (*'Il bordo della trincea è tutto rigonfiato di morti'* doc.3) e con conseguenti condizioni igienico-sanitarie precarie (*'È umiliante aggirarsi intorno ai ricoveri ... non ci sono latrine'* doc.10).

La guerra di movimento è invece caratterizzata dalla stanchezza. La fatica per le lunghe ore di marcia è acuita dal peso di tutti gli strumenti necessari che i soldati sono costretti a trasportare; la fame, il freddo, il dolore alle ossa e ai piedi si accusano maggiormente. Naturalmente il momento più atteso è il riposo, anche se breve e in accampamenti improvvisati e poco confortevoli.

In entrambe le realtà i singoli militanti vengono considerati alla stregua di ingranaggi necessari per mettere in moto e far funzionare 'la grande macchina della guerra'; l'individuo è poco più di un numero, si spoglia delle sue particolarità e si perde fra le grandi masse di combattenti. La reazione dei singoli è evidente: riaffermare con forza la propria individualità. Ecco che allora scrivere diventa molto più di un passatempo, è un'occupazione necessaria per il benessere psicologico dei soldati; poiché costretti a vivere in situazioni degradanti sotto ogni punto di vista, senza possibilità di ribellarsi o di esprimere semplicemente qualche dissenso, l'unico modo per manifestare i propri pensieri, necessità, desideri diventa la scrittura. In questo modo i soldati tentano di riaffermare, quanto meno sulla carta, la loro dignità di uomini, di singoli individui, gridando (sarebbe meglio dire scrivendo) a gran voce le loro ansie, le loro preoccupazioni, i loro sentimenti e necessità, i loro desideri. Nei testi è evidente il bisogno

di ricreare un piccolo spazio privato dove poter sfogare la tensione accumulata durante la giornata; scrivere è inoltre un modo per continuare a rimanere in contatto con la vita 'normale', la nostalgia di casa è molto forte e continuare a tenere una corrispondenza con i cari è un valido metodo per attenuarla, almeno in parte (*'Il mancato arrivo della posta priva il soldato di ciò di cui ha maggiormente bisogno: qualcuno che scrivendogli gli dia un nome, gli parli del paese'* doc.5). avere un contatto con la vita che appartiene ad ogni soldato è un'esigenza molto sentita e comprensibile; uomini catapultati in ambienti sconosciuti, tra volti sconosciuti, a svolgere compiti prima di allora sconosciuti, tentano di dare un senso a questa nuova vita, rendendo maggiormente accettabile la situazione disorientante che sono costretti ad affrontare grazie alla ricerca di collegamento alla loro vita 'conosciuta', quella fatta di paesi conosciuti, persone conosciute, mansioni conosciute. Non a caso sono frequenti le amicizie fra soldati (*'Gli amici che si vanno cercando fra la truppa dispersa...'* doc.2); sono un ulteriore tentativo di trovare un appoggio, un conforto, qualcuno capace di comprendere e capire le sensazioni e i disagi dati dalle situazioni che si sta vivendo, dovendo queste persone affrontare gli stessi problemi, e avvertendo le stesse necessità (la fame, il freddo, la paura della morte). I soldati possono confrontarsi e discutere dei problemi che devono affrontare. La morte ad esempio è avvertita in molti testi come un 'evento quotidiano', tutti sono consapevoli di trovarsi in una situazione in cui l'equilibrio fra vita e morte è molto precario. Tutti i testi concordano nell'affermare che le condizioni economiche, sociali, igieniche, umanitarie della vita dei soldati nella Grande Guerra sono degradanti e insopportabili. La voglia di pace è forte nei desideri dei soldati, come ogni uomo desiderano tornare fra i loro affetti e vivere con la propria famiglia, alla quale sono stati strappati di contro alla loro volontà.